



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

BROCCHETTA CAMILLO, *Nelle nozze dell'illustrissimi signori il sig. Gio. Gaudentio Madruccio &c. et la sig.ra Caterina Orsina*, Trento, Giovanni Battista e Giacomo Gelmini, 1587.

Esemplare digitalizzato:

Trento, Biblioteca comunale, T o op g 9

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/61>

[BDT – BIBLIOTECA DIGITALE TRENTINA](#)

progetto STABAT – *Stampe antiche Biblioteca comunale di Trento*



COMUNE DI TRENTO



STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Misc. I. d. 589

CM 252

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

G
2 -op
B
13

K 1129375
K 1122277

BIBLIOTECA COMUNALE
TRENTO



ex libris



K 1129375

D 1122277

5tci

T 0-op 9 9

4

NELLE NOZZE

DELL'ILLVSTRISSIMI
SIGNORI,

IL SIG. GIO. GAUDENTIO
MADRUCIO &c.
ET LA S.^{MA} DONA CATERINA
ORSINA.



IN TRENTO,

Per Gio. Battista, & Giacomo de Gelmini di Sabbio.

M. D. LXXXVII.

NELLE NOZZE

DELL'ILLVSTRISSIMI

SIGNORI

IL SIF. GIO. CAVENTIO

MADRACCIOSI

ET LAS. DONA CATERINA

ORSINA



IN TRENTO

Per Gio. Battista de' Rossi, Stampatore

MDCCLXXXII

3

ALL'ILLVSTRISSIMO,
ET MAGNANIMO SIG. MIO
OSSERVANDISSIMO.

IL SIG. GIO. GAUDENTIO
MADRUCCIO &c.

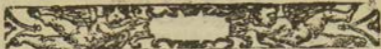


HAbbiamo sempre cercato occasione di poter in qualche maniera dimostrare al mondo, quanto sia grande il desiderio, c'habbiamo di far seruitù tale à V.S. chè delle sue qualità fusse degna, & facesse testimonio del debile, mà ardentissimo animo nostro: Il che sin' hora non ci è venuto fatto in guisa, chè punto dell'ardore sminuito rimanga. Pur qual'ella si sia stata questa occasione l'habbiamo voluta abbracciare; riseruardoci con altra miglior commodità di pagar maggior parte del nostro debito. Essendoci adunque venute alle mani alcune compositioni sopra il suo feliciss-

A 2 mo

4
mo matrimonio fatte da M. Camillo Brocchetta, & da M. Ambrugio Franco seruitori affectionatiss. di V. S. non habbiamo potuto mancare di non darle in stampa: sapendo noi, ch'è ciò non hauerebbe dispiacciuto à gli auttori. Et habbiamo confirmata questa nostra credenza con l'esser certi ch'è non è cosa, ch'è più brami esso Franco, ch'è di seruire, honorare, & celebrare V. S. & tutta l'Illustriss. Casata sua: Del che nè fanno fede alcune sue compositioni, delle quali parte sono già stampate, nè credo ch'egli patisca, che'l restante nelle tenebre se'n giaccia. Aggiungendoui anco alcuni versi latini, & volgari, fatti da M. Andrea Triangi, pur seruitore affettionatissimo di V. S. Illustriss. Si degni dunque accettare il picciol dono, il quale se non giunge à quel segno, che i meriti di V. S. Illustriss. richieggono. Ella incolpi se stessa; perche da per se è tale, che non si può descriuere à pieno le sue lodi immortali. Et frà tanto l'aggradisca il buon'animo, ch'anno gli affectionati Stampatori d'impiegarli ad ogni cosa per seruitù di V. S. Illustriss. alla quale preghiamo da N. S. il fine d'ogni suo bramato contèto. Dalla Stampa li 15. Giug. 1587.
Di V. S. Illustriss.

*Affettionatiss. & fedeliss. Seruitori,
Gio. Battista, & Giacomo Stampatori.*



CANZONE.



*EH lascia Apollo omai gli ameni colli,
E di Parnaso i freschi riuu, e l'erbe,
E d'Adige à la ripa lieto scendi;
Oue con l'onde or placide, or superbe
Rende i siti Trentini alteri, e molli.*

Qui col dotto tuo Coro meco attendi

A nouo canto, e rendi

Sonore queste ombrose, amene riuu.

Non mancheran qui vaghe rose, e fiori.

Nè Mirti, e verdi Allori,

Per coronarsi contra l'hore estiuu.

E coglieremo i più freschi, odorosi,

Per sparger poscia soua i noui sposi.

I poggi, e gli antri, & ogni ombrosa valle

E MADRUCCIO, & ORSINA suonar s'ode,

Et Eco rende le parole estreme.

Canori Cigni sue diuine lode

Spargon di gemme porporine, e gialle.

Ogni spirito bel pensier premu,

D'accoppiar rime insieme,

Che sparte siano de gli honori suoi:

Ensegnano à le piante, à' colli, à' monti

E à' cristallini fonti

Ridire il nome de' famosi Eroi.

Chi gli inalza trofei, chi intaglia marmi,

Chi erge Colossi, & Archi, e scriue Carmi.

Or tù Trento gli horori, e rei pensieri

Cinto il cor di letitia da te sgombra,

E di nouel diletto, e vaghe cure
 Empi il tuo petto, e l'alma pasci, e ingombra.
 O R S A nonella è apparsa, che i sentieri
 Piani t'addita, e le spiagge sicure:
 Et il cielo d'oscure
 Nubi velato, t'apre, e ti rischiara.
 E tū fissando in lei gli occhi, e la mente;
 Qual buon nocchier valente:
 La Beltà ammira, e bei costumi appara.
 E'l tuo legnetto con lor scorta fida
 Lasciando Scilla in tranquil porto guida.
 Da' Costei chiavi lumi, e risplendenti
 Pionon casti piaceri, atti diuini,
 Dal cor profondo honesti, e bei desiri:
 ? Diamanti son questi, & i Rubini,
 Di sua bellezza interna pregi miri.
 Chi sia, che non ammiri
 Alma sì bella, e pensier tanto degni?
 Ella per nostro bene
 Per illustrare tutta lieta se'n viene
 Il secol cieco, da' celesti regni.
 Per dipinger le gratie, e i be' sembianti
 Quali rime, ò quai carmi fian bastanti?
 Qual di bellezza honesto, e nobil fregio
 Accresceranno à lei mie roze carte?
 Ella per se tal'è, che rende vago
 Il ciel di sua bellezza, e altrui comparte,
 Nè da le penne ricque, alcun pregio.
 Pinger non può sì chiara, e bella imago
 Pittor, Poeta, ò Mago
 Con color, con inchiostro, ò con incanto.
 In picciol vase non capirà il mare,
 Nè il ciel si può ritrarre,
 Come proprio è cel suo stellato maro.
 Degno ritratto sol di costei fora

Il sol, qual più risplende, ò almen l'Aurora.
 Or chè l'Adige al Tebro s'è agguagliato,
 Ecco vn'è l'altro di sì nobil nodo
 Girsene al mar più de l'usato altero.
 Cosa mai non vni più ferma chiodo,
 Come han pace, & amor stretti allacciato
 I lieti sposi nel tranquil suo impero.
 Con casto, e pio pensiero
 Ecco Himeneo chiaman le Virginelle
 Accese di pudico, e Santo zelo
 A voi propitio, e'l cielo,
 (Alme leggiadre) & seconde le stelle,
 Et accordando insieme le parole,
 Ergon le vostre lodi à par del sole.
 Concordi traggon le Parche fatali
 Soura voi, soura i figli, & i nepoti
 Più chè mai liete lunghe fila d'oro.
 Le Ninse al ciel porgono caldi voti,
 Chè di vita à Nestòr vi faccia eguali,
 E degni poscia del celeste coro.
 Ecco, ch' à preghi loro
 Benigno il cielo da la destra tuona:
 Il sol de' più lucenti, e vaghi rai,
 Che spiegasse giamai
 Di gioia colmo hoggì il mondo incorona.
 Nè altro si scorge ne gli humani petti,
 Chè suoni, canti, & honesti dilette.
 Ecco Flora ridente, e vaga adduce,
 Ingombra l'alma di nouel piacere,
 Più tempestiua la stagion nouella.
 Eccole piante, ecco le spiagge altere
 Ridon: la riuu lieti fior produce:
 Et ogni donna vaga, e damigella,
 Come d'Amore ancella
 Se'n empie festeggiante il seno, e'l grembo:

E come grata cristallina pioggia,
 Stà in vna pensil loggia,
 E sparge sovra voi fiorito nembo.
 Niun' altro à queste gioie s'è diuieto,
 Chè in ciel s'è il vostro nodo già decreto.
 O che belle alme da voi scender veggio,
 Ch'illustreranno l'vno, e l'altro polo:
 O con quanto piacer le attende il mondo.
 N'andrà la fama de' lor gesti à volo,
 Ad acquistarsi, oue il sol ruota, seggio,
 Leuando i vitij à quel secolo inmondo.
 O che aspetto giocondo
 Possederanno all'hor tutte le cose.
 Farà in quei dì ritorno l'auera etate,
 Et le virtù pregiatē
 Fioriran, come al bel Maggio le rose
 E saranno i Poeti incoronati
 Di Lauro, e d'oro da lor Mecenati.
 Garuli augelli con voci leggiadē
 L'aria ferendo, cantan gli honor vostri:
 L'alto fauor de i cieli à voi desiando.
 Quegli spirti eleuati, e dotti inchiostri,
 Ch'à l'opere del tempo indegne, e ladre
 Fan scbermo i vostri meriti celebrando:
 Van Lete lusingando
 Sol per trar voi da quel sù eterno oblio.
 O tempo ben felicemente speso,
 O honorato peso,
 Di vera gloria ò felice desio:
 Chè ment'è à laudar' altri il suo sermonē
 Spende vn, se stesso fra' celesti pone.
 Ma che v'indugiò più? lieto Himenco
 Di castitate, e pace il nodo stringa,
 E di pudico ardor' anhi v'accenda,
 Ch'insino à l'ultime hore il sen vi cinga,

Nè s'interponga mai cosa di reo.
 La fede, e i vostri patti il cielo apprenda,
 E li confermi: e splenda
 In voi d'un solo, e puro zelo il raggio.
 Vn pensiero, vn desire, vn solo affetto
 Rinchiuda il vostro petto,
 Che in vn sia ardente, gentil, casto, e saggio.
 Vieni Himeneo, chè mai non giungesti
 Alme più belle, e con nodi più honesti.
 Vieni Himeneo, chè di virgini conte
 Frà bei piacer nobil schiera t'aspetta:
 Vieni, e la face porta in cielo accesa.
 Tù manchi sol, chè in seno à la diletta
 Già Delia siede, e Vener ne la fronte,
 Se bene à gli occhi altrui non si palesa.
 Stà diligente, e intesa
 Ogn'vna de le Gratie, e tal ti rende,
 Con gran stupor di tutti (Ovsa felice)
 Che più sperar non lice
 Da chi dal ciel doni simili attende.
 A te si moue il cielo, e ogni elemento
 Secondo, e spirà ogni piaceuol vento.
 Vieni Himene, Himeneo, ch'ogn'vno accusa
 Omai l'indugiar tuo tanto noioso,
 E de' diuoti tuoi empì il desire.
 Con lieta voce, e verso dilettofo
 Ogni leggiadra Ninfa, & ogni Musa
 Al ciel le laudi tue fanno salire.
 Desioso d'aggradire
 Nodo si bell' Adige altier le sponde,
 E'l letto copre di Rubini, & Suro:
 E ne le ripe il lauoro
 Al susurrar cresce de le chiare onde,
 Crescono i fiori, mentre altrui li coglie,
 E si riuelfon di più belle spoglie.

Vergini belle, caste, e leggiadrette
 Odori al giunger tuo spargano eletti.
 Vieni, non tardar più sefoso Nume.
 D'ambi gli SP O S I accendi i chiavi petti
 Di fiamme ardenti; mà nel cielo accette,
 Ch'altrui porgan di puro ardor bel lume,
 E di Santo costume:
 Onde stupifcan Noto, e'l freddo Arturo.
 Conduci Amore, e Pace, e colligate
 Concordia, e Castitate
 Di laccio indifolubile, e ficuro.
 Vieni Himeneo, chè ti chiamano i Mitì
 Sacri à tua madre, e i bussi bifpidi, & irti.
 Canzon tù frà le cure, e frà i difagi
 Nata del Franco in fpatio tanto breue,
 Girten non ti fia greue
 Frà Illuftri E R O I, per fplendidi pallagi:
 Al lor valore, à gli atti bei t'inchina
 E la virtù feconda lor diuina.





CANZONE.



ROSAPIA ECCELSA, da i celesti giri,
 Da que' bei segni erranti,
 Di molti lustri auanti,
 Scese qua giù per le virtù di uine,
 E s'ingombrò fra noi, qual Arco d'Iri,
 Scacciando geli, e brine,
 Con Zefir mite, & auve matutine
 Atte sol à produr la rosa, e'l giglio,
 Là ou'il gran Tebro inonda
 L'una e l'altra sua sponda,
 Sorse dall'aria di quelle Orse vn FIGLIO
 C'hà creato dapoi
 Tanti famosi HEROI,
 Da quai n'è nata l'alma CATERINA
 Soblime, Rara, e gratiosa ORSINA.
 Dunque celeste, ò soprahuman semblante
 Hauer deue COSTEI
 Formata dalli Dei,
 Per dar gloria e splendor à l'alta Roma,
 Come tra l'altre gioie, e il fin diamante,
 O ben felice soma,
 Ch'ogni appetito vano vince, e doma,
 Colma d'ogni virtù, senno, e bontade,
 Ben si può dar il vanto
 D'hauer lucido manto
 Di pudicitia, e di vera honestade,
 Come à cosa diuina
 L'Humanità s'inchina,
 Poi ch'il nome sacrato hà di Minerva,
 E forma humana d'Helena conserua.


Ma poi che questa coruscante STELLA
 Lucer dee al nostro clima,
 Da l'alta à la parte ima,
 Per essersi in connubio maritale,
 Per il voler d'Iddio SPOSA Nouella,
 Gionta à prole immortale,
 Per cui alta fama ouunque spiega l'ale,
 Equinci, e quindi MADRVCCIO risuona
 Che tien per chiaro raggio
 CAVDENTIO inclito, e saggio,
 Giouin prestante, à cui per sorte buona
 Le gratie hanno concesso
 D'hauer tal DIUA appresso,
 Per cui intuonar si può (merce Diuina)
 MADRVCCIO è vnito alla gran Casa ORSINA.

La Città ch'il suo nome ha dal Tridente,
 Che tien in man Nettuno
 Per aer chiaro, ò bruno,
 Giubili, e vadi in colmo d'ogni gioia
 E ogni mestitia sgombri da sua mente,
 Perche hor famosa Troia
 Potrà nomarsi, senz'alcuna noia
 Di Marte, ò d'altro alcun aspro contrasto,
 Godin le Vergiuelle
 Amorosette, e belle,
 Ne à le matrone alcun piacer sia guasto,
 Producan vari fiori
 Dell'Adige i vapori,
 Poi ch'à loro è per gionger sì alto Dono,
 Che può fugar da l'aria ogni gran tuono.

Non s'odin più cornici, ò rei presaggi,
 Ne gli vicini monti,
 Ne più torbidi i fonti
 Si veghino, ma sian limpidi e chiari,
 E sperin tempo buon semplici e saggi,

Ad onta de gli auari,
 Ne già premino alcun singulti amari,
 Ma in ogni loco candido colombe,
 Con l'unica fenice,
 Augurio dian felice,
 E soane suono dian sonore trombe,
 Perche vedrassi in vero
 In vn corpo sincero;
 Un'alma d'ogni limpidezza piena
 Ch'ogni oscura stagione rassereni.
 O ben fondato, indissolubil nodo,
 Che de l'alta sua insegna,
 Fatta sei patria degna,
 Che render puotè il bel paese ameno,
 Recando in pegno sì prezioso, e sodo,
 Nel tuo contorno, e seno,
 Che d'ogni lode, e plauso, l'empie à pieno,
 Al par d'ogni altro, o sia moderno, o antico,
 Render dei gratie à i cieli,
 Che di quei sacri veli
 Orna il tuo nido, assai più ch'io non dico,
 Ch'al spirito ha tante dote
 Quai sono al mondo note,
 E al fin, oltre del corpo la beltade
 Intelletto maturo ha in verde etade.
 Così con riuerenza, e humil voglia,
 Compari in dolce canto
 Inuocando ogni santo,
 Ch'impetri à loro sanità compita,
 Canzon, e i leui ogni mondana doglia,
 E di ch'è vn lor deuoto
 Ch'ogni sua opra, e voto,
 Teco consacra à quei e spirito, erita,
 Pur che la pronta offerta sia gradita.

14



A T H E S I S G R A T V L A T I O, A D
I L L V S T R I S S I M A M C A T H E R I N A M
V R S I N A M.

EXPECTATA diù tandem succedere secundis
 Auspitijs nostris oris, & amabilis adsis
 Hospes, te dudum hi montes, te hæc equora possunt
 Promissam hæroum genitricem cœlitus olim,
 Hæroumq; genus, quorum virtutis honorem;
 Siue fero memorem confertas cum hoste cruento
 Marte manus, seu pacis opus data iura togatis
 Dum miratur adhuc metuit celeberrimus Ister,
 Quiq; Iugo ingemuit Rhenus subiectus eidem.
 Cum frustra infano fremuit sub clausibus Aestu.
 Nunc mihi quod par est tantorum stigmatum honorum
 Flumen? an Aetherea qui manat origine Nilus?
 An forte aurato multum Tagus argine diues?
 Quo mihi tantus honos, tanti accessere fauores
 Huc age, nam aduentu nobis decus additur ingens
 Illustris C A T H E R I N A tuo, tibi gratulor ipse,
 Omne tibi gratatur opus, te scilicet aer
 Excipit, atq; tuo successu tristis oborto
 Vere recessit hiems, hæc quæ modo rura pruinis
 Canebant, nunc læta virent, nunc floribus omnis
 Scater ager, ridentq; aduentu pascua circum
 Læta tuo, tu (namq; mihi haud obscura futurum
 Mens aperit) fausta Hæroum genetrix eris, atq;
 Fœlix in sobolem, multos numerabis auite
 Virtutis memores post plurima lustra nepotes,
 Implebisq; annos votis longæua secundis.

F I N I S.



Ad Eandem. Distichon.

SYDEREA bonus axe ferat iam Lucifer ortus,
Noxq; suas properet desidiola moras.
Ocyor abruptens noctis crepuscula tandem
Phebus Apollinea ducat ab arce diem.
Excipiat, faustoq; novos Aurora salulet
Augurio sponso, sitq; peracta via.
Fœlici Hospitio succedat, & oscula capret
In focerę amplexu, chara futura nurus.
Perlegat & Retium referat pro rure latino,
Pro Tiberiq; Athesim, Ripaq; Tibur erit.
Gratus odoriteris Ripis Benacus vtrisq;
Thirreni placidi littoris instar erit.
Hęc quoq; Romana minor, & si est pro vrbe valebit
Et veniet paruo gloria magna loco.
Scilicet vna alijs nullis æqualibus ibis
In vultus rapiens lumina cuncta tuos
Suspiciere tuiq; stupor matresq; nurusq;
Corripiet retias, tanget, & inuidia.
Mille tuas numeris variata poemata laudes
Stigmata mille canent pleœra sonora tua.
Ipsi te montes Echo referente loquentur
Melle tibi sylvę flumina lacte fluent.
Blanda graues æstus moderabitur aura susurro
Floreq; non proprio strata virebit humus.

F I N I S.

SAPHICON.

HVC adeste omnes Athesis frequenti
 Naiades, etq; colitis recessus
 Inter alpinas Driades cauernas

Agmine Nymphæ.

Serra; nam Tellus varios colore
 Protulit flores, & odore gratos;

Quæq; certantes pari labore

Texite sponfis.

Vos quoq; vrbani decus, & voluptas

Ocij, nostræ studiumq; Pubis

Virgines, castos Himenei amores

Pangite cantu.

Quæq; præstanti superare forma

Cæteras curet, studeatq; cultu

Vincere insigni socias, ametq;

Ire priorem.

Audiat fusa iuuenum Phalange

Obuiam læto fremitu salutem,

Et pedem fausto Augurio fideli

Sistat in Vrbe.

Ipsæ felices Himeneus aureo

Vinculo sponfos copulat tenaci

Et choro præsto est comitata toto

Pronuba luno,

Parcius sensit sed enim secundum

Numen agrestes segetes fatigar

Szua tempestas madidisq; cessit

Nubibus Auster.

Clarior cælo solito refulget

Phebus æstiuos Geminans calores

Iupiterq; ambos placido tuetur

Ore Iugales

Sic Deus vestros foueat, regatq;

In dies semper magis Aequus ætus,

Et breui pulchra faciat beatos

Prole Parentes.



Sonetto del medesimo .



MAestà imperial, real costumi,
Angelica beltà, saper Diuino;
Parlar dolce in suon vago, e peregrino,
Da dar senso alle firti, e hispidi dumi,

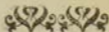
Donna cui dier tutti concordi i numi
Virtù, gratia, & beltà rara in destino;
Perche trà questi monti vn stuolo alpino
Ammolli co'l saper, co'l raggio allumi.

Hor non haurà ch' inuidij à quel che i tofchi
Campi innonda il nostro Adige i gran fregi
Anzi farà che la sua gloria offoschi.

Che d'altri Heroi piu gloriosi egregi,
Illustrar s'vdiran quest'Alpi, e boschi,
Et celebrar il mondo i lor gran pregi.



SONETTO IN DIALOGO.



INTERLOCUTORI.

Stampatore, & Himeneo,

Stam. **D**immi sacro Himeneo, quai facelle
Lucide accendi, oue il gran Tebro inonda?

Him. L'una è d'una soblime ORSA, è gioconda,
Scielta ne i Cieli, e fiammeggianti stelle,

Stam. Con cui giongi le parti eccelse, e belle
Di questa DIVA, à null'altra seconda?

Him. A vn degno HEROE, in cui virtude abonda,
Sciaciando le maniere inique, e felle,

Stam. Di far celebri i nomi, alto disio
Mi spinge à QVEI, e ogni voler s'inchina,
Ma indegno, e debil fora il plettro mio.

Him. Apo' tanti altri, in quai virtù diuina
Infonde raro stil, hor t'inuito io,
A celebrar GAUDENTIO, e CATERINA.



P/6044

N DIALOGO.

CUTORI.

di Himmis,

non, qu'ist'è
s'adgru I'cinnu
ORSA. L'apom
ammoggu' d'è,

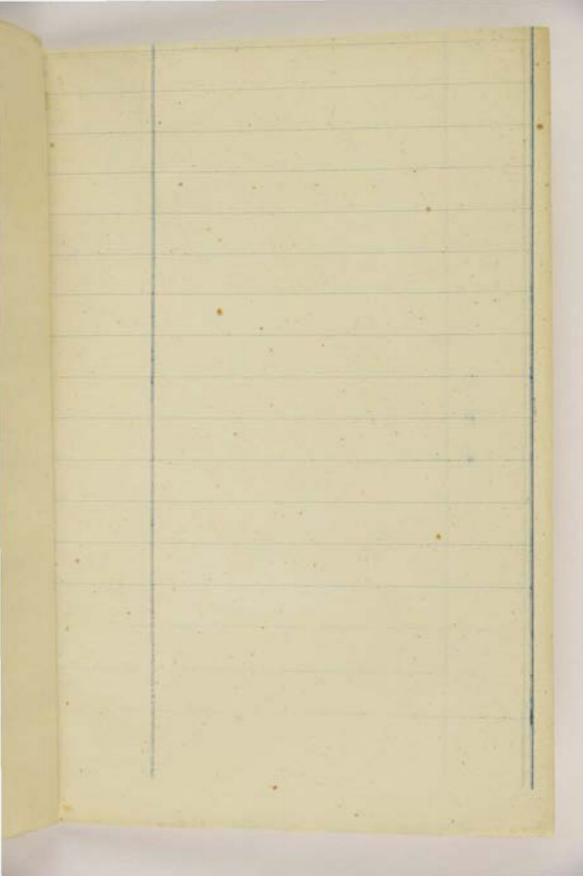
scelle, e b'è
s'adgru I'cinnu
s'adgru I'cinnu
s'adgru I'cinnu

o d'è
e ogni volè s'adgru
s'adgru I'cinnu

scelle d'è
e s'adgru I'cinnu
FIG. CATERINA

44





BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T
0
op. g
9

4

NELLE NOZZE

xrite

colorchecker



MSCCPPCC0613



MSCCPPCC0613